

<https://www.milanofinanza.it/news/le-donne-sono-il-33-5-nei-cda-delle-societa-quotate-201801241658416890>

Le donne sono il 33,5% nei cda delle società quotate

La rappresentanza femminile è cresciuta di 558 unità tra le società quotate in borsa e di 660 tra le controllate pubbliche, in gran parte grazie all'introduzione della legge sulle quote di genere, che è stata approvata nel 2011. E' quanto risulta dalla ricerca svolta dal Cerved e presentata nell'ambito di un convegno promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario

Nel 2017, per la prima volta, le donne che siedono nei board delle società quotate sono più di un terzo del totale dei membri dei cda. La rappresentanza femminile è cresciuta di 558 unità tra le società quotate in borsa e di 660 tra le controllate pubbliche, in gran parte grazie all'introduzione della legge sulle quote di genere, che è stata approvata nel 2011. E' quanto risulta dalla ricerca svolta dal [Cerved](#) e presentata nell'ambito di un convegno promosso dalla Fondazione Marisa Bellisario.

A fine 2017 sono 751 le donne che siedono nei cda delle 227 società quotate alla borsa di Milano, pari al 33,5% dei 2.244 membri dei board. Si tratta di un aumento del 9,3% sul 2016 e di un numero quattro volte superiore a quello del 2011. Rimangono marginali invece i casi di donne che ricoprono la carica di amministratore delegato (18 a fine 2017, una in più del 2016, pari al 7,9% delle società) o di presidente del cda (23, due in più del 2016).

La presenza femminile risulta proporzionalmente più alta all'interno dei collegi sindacali: sono donne 489 dei 1.215 sindaci (40,2%) ma in 155 società delle 200 che raggiungono la percentuale prevista, il numero di donne è il minimo di legge. Il ruolo di presidente è ricoperto da 46 donne (20% di tutte le quotate). Le donne presenti negli organi amministrativi e di controllo delle società quotate risultano mediamente più giovani dei loro colleghi uomini e hanno più frequentemente cariche multiple.

A partire dal 2011 sono state introdotte in Italia alcune norme per favorire una maggiore presenza di donne, molto al di sotto della media europea, nelle posizioni apicali delle imprese. In particolare la legge 120/2011 ha individuato come destinatarie di queste norme le società quotate e a partecipazione pubblica, sperando che venissero successivamente imitate anche dalle imprese esentate da vincoli. Per legge quindi le società italiane quotate devono riservare alle donne almeno un terzo degli amministratori e dei componenti del collegio sindacale: al primo rinnovo la

soglia minima deve essere di un quinto e la norma si applica per tre mandati consecutivi (fino al 2023). Norme analoghe sono in vigore dal 12 febbraio 2013 anche per le società a controllo pubblico.

La presenza di donne nei cda risulta in aumento anche tra le società italiane che non sono oggetto di norme specifiche sulla parità di genere. Questa tendenza è però lenta e sembra riflettere principalmente tendenze demografiche, con una quota femminile maggiore tra gli amministratori più giovani. Nelle grandi società, che partivano da una presenza più bassa, l'incremento risulta più consistente, a indicare che le norme sulle quotate potrebbero aver prodotto effetti indiretti in questo specifico segmento.

"Le quote rosa hanno aperto molte porte ma il ruolo si conquista sul campo". E' di questo parere Mara Caverni, presidente del consiglio di amministrazione di [Snaitech](#), intervenuta mercoledì 24 a Roma nel corso del convegno "Le donne ai vertici, tra norme e mercato", promosso da Fondazione Bellisario e [Cerved](#). "Sono una convinta sostenitrice dei sistemi meritocratici, ma spesso ai cambiamenti culturali serve la spinta dell'obbligo di legge. Il percorso che mi ha portata alla presidenza di [Snaitech](#) nel 2016 è iniziato infatti poco dopo il varo delle quote rosa, nel 2012, quando sono entrata per la prima volta in un cda. I numeri ci dicono che resta ancora molto da fare: ora deve prendere il via una nuova fase che ci permetta di andare oltre gli obblighi imposti dalla normativa. Auspico quindi che la prassi consolidata tra le quotate si allarghi alle società private che già in passato hanno dimostrato di saper adottare autonomamente sistemi di governance virtuosi, come nel caso dell'introduzione dei consiglieri indipendenti".